

I SOGNI DI DON BOSCO

Esperienza spirituale e sapienza educativa

a cura di ANDREA BOZZOLO

LAS - ROMA

© 2017 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. 06 87290626 - e-mail: las@unisal.it - <https://www.editricelas.it>

ISBN 978-88-213-1296-0

Elaborazione elettronica: LAS *Stampa:* Tip. Istituto Salesiano Pio XI - Via Umbertide 11 - Roma

LO STATO DEGLI STUDI SUI “SOGNI” DI DON BOSCO E PROSPETTIVE DI RICERCA

Aldo GIRAUDO

Nei 19 volumi delle *Memorie biografiche*, sotto il termine generico di *sogni* vengono raccolti eventi diversi tra di loro. Una confusione dovuta a don Bosco stesso e al suo modo di raccontarli, ora come esempi e metafore, ora come “visioni” o premonizioni, ora come “sogni” o illustrazioni... Le *Memorie biografiche* riportano racconti dettagliati, brevi riassunti, semplici accenni.

Quanti sono stati i *sogni* di don Bosco? Al momento non ne abbiamo un elenco esaustivo né una classificazione scientifica a partire dalle fonti. La prima raccolta completa, tratta dalle *Memorie biografiche*, è quella di Rodolfo Fierro Torres, che ne trascrive e traduce 153, tra lunghi e brevi.¹ Fausto Jiménez, che rivede e integra questa collezione, restituisce l'elenco cronologico di 159 sogni, includendo in un solo numero le 21 “visioni” del giovane Louis Colle, e ne dà i riferimenti bibliografici.²

Tutte le raccolte pubblicate sono tratte esclusivamente dalle MB, di cui sono trascrizione, ma talvolta anche riscrittura o adattamento, come quelle di Eugenio Pilla e Pietro Zerbino.³

Unica eccezione il lavoro di Cecilia Romero, che ha pubblicato in edizione critica «esclusivamente sogni dei quali è rimasta una qualche redazione attribuibile a don Bosco a due titoli: o perché redatti tutti di suo pugno, o perché pervenuti a noi su manoscritto altrui, ma la cui revisione finale è garantita da ultime postille e varianti di mano di don

¹ *Los sueños de Don Bosco*. Edición preparada por la Central Catequística Salesiana. Introducción del P. Rodolfo Fierro, SEI, Madrid 1958.

² F. JIMÉNEZ (ed.), *Los sueños de don Bosco*. Estudio introductorio y notas de Fausto Jiménez profesor del Centro Salesiano de Estudios Teológicos de Madrid, Editorial CCS, Madrid 1989 (2002), 15-23.

³ E. PILLA, *I sogni di Don Bosco nella cornice della sua vita*. Presentazione di R. Ziggotti, Cantagalli, Siena 1961 (21962; 31979); P. ZERBINO (ed.), *I sogni di Don Bosco*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1987.

Bosco»: ⁴ si tratta di un piccolo numero di sogni (undici) collocati tra 1870 e 1887. Don Pietro Stella scrive nella presentazione che «molti altri sogni risultano esclusi, sogni che non sono meno importanti, né meno sicuri quanto ad autenticità (anche se taluni ci sono pervenuti attraverso la *Cronachetta* di don Ruffino o tramite il resoconto convergente di Ruffino, Chiala, Boggero e Bonetti)». ⁵ Ma la raccolta di Cecilia Romero non è completa nemmeno in riferimento ai sogni autografi o a quelli rivisti dal Santo: manca, ad esempio, il sogno riportato nella lettera da Roma del 10 maggio 1884; mancano quelli raccontati nelle *Memorie dell'Oratorio*, la cui stesura risale al 1873-74 e si presenta molto elaborata ed estremamente significativa: i sogni fondamentali di Morialdo⁶ (o sogno dei nove anni) e della Pastorella (ottobre 1844),⁷ e i cenni al sogno fatto dopo la morte di don Calosso e a quello collegato con la decisione di farsi francescano.⁸ Afferma Pietro Braido, a proposito del sogno dei 9 anni, «sul ceppo originario egli tesseva una composizione letteraria compiuta, arricchita da un'esperienza quasi cinquantennale». ⁹ Va detto inoltre che l'edizione della Romero risulta carente anche dal punto di vista storico, metodologico e critico.

1. I sogni di don Bosco nell'interpretazione tradizionale

Sull'origine soprannaturale dei sogni di don Bosco la letteratura salesiana del passato non ha dubbi. Citiamo due casi esemplari.

Il primo è rappresentato da Augustin Auffray, esponente tipico dell'approccio tradizionale entusiasta e retorico. Nella biografia *Un grand éducateur* (1929), che ebbe enorme successo, dedica ai sogni di don Bosco un capitolo dai toni enfatici intitolato *Le Voyant*,¹⁰ il Veggente. Senz'ombra di dubbio e senza distinzione di situazioni, afferma che al Santo era donata «la lumière de Dieu au service d'une mission providentielle», che egli aveva un rapporto pressoché continuo «avec le monde surnaturel, de qui

⁴ CRO 6.

⁵ CRO 7.

⁶ MO 34-37.

⁷ MO 129-130.

⁸ MO 52 e 85.

⁹ P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Terza edizione corretta e ritoccata, LAS, Roma 2009, I, 119.

¹⁰ A. AUFRAY, *Un grand éducateur: saint Jean Bosco (1815-1888)*. Ouvrage couronné par l'Académie Française, Librairie Catholique Emmanuel Vitte, Lyon-Paris 1929, 253-280.

il recevait, pour ainsi dire, toutes les directives de sa pensée ed de son action», che il Cielo «mettait à sa disposition et sa lumière et sa force», che «l'avenir avait peu de secrets pour lui, et le monde physique à la prière de ce saint, déviait de sa marche coutumière»: insomma egli era certamente «un voyant et un thaumaturge»,¹¹ e ad ogni suo passo il Cielo interveniva per indicargli la strada, soprattutto attraverso i sogni.¹²

Il secondo esempio, più moderato, è rappresentato da Pietro Scotti, lo studioso che ha tentato, primo tra i salesiani, un'interpretazione globale della *Dottrina spirituale di don Bosco*. Nel suo lavoro egli dedica una parte corposa del capitolo *Don Bosco mistico* ai «così detti sogni» (*Mea doctrina non est mea*).¹³ Essi possono essere considerati, afferma, «mistiche illustrazioni» o rivelazioni private, le quali avvengono attraverso «visioni sensibili, visioni immaginative, visioni intellettuali, parole soprannaturali, ecc.».¹⁴ Scotti usa l'espressione «*così detti sogni*», non perché nutra sospetti nei confronti della loro origine soprannaturale, o li ritenga parto della creatività comunicativa del Santo, stratagemma per captare l'attenzione degli uditori. Al contrario, egli concorda con quanto scrive Eugenio Ceria nel *Don Bosco con Dio*:

È invalso l'uso di qualificare promiscuamente per sogni di don Bosco visioni dell'una e dell'altra maniera cioè visioni sensibili, immaginative, eventualmente intellettuali, mentre, nonostante la stretta analogia, differiscono fra loro non poco. Così la visione immaginaria nello stato di veglia sembra non potersi mai scompagnare da qualche grado di estasi.¹⁵

Scotti riprende le quattro categorie in cui il Lemoyne della *Vita del Ven. Servo di Dio Giovanni Bosco* divideva i sogni: «la prima abbraccia quelli che gli indicavano le opere da compiere e il modo in cui compierle; la seconda quelli che gli svelavano lo stato delle coscienze, vocazioni, le morti imminenti; la terza categoria abbraccia i sogni didattici; infine vengono quelli che gli schieravano innanzi future vicende della Chiesa e delle nazioni».¹⁶ Una ripartizione che, come tutte le classificazioni, scrive Scot-

¹¹ A. AUFRAY, *Un grand éducateur*, 252

¹² *Ibi*, 280.

¹³ P. SCOTTI, *La dottrina spirituale di don Bosco*, Tipografia Pontificia Arcivescovile San Giuseppe, Milano 1932, 50-69 (estratto da «La Scuola Cattolica» 60 [1932] n. 2).

¹⁴ *Ibi*, 45; qui cita A. TANQUERAY, *Présis de Théologie Ascétique et mystique*, Desclée et Cie, Paris 1923, 932-934 (parte II, libro III, cap. III, art. I, nn. 1491-1493, sui “Fenomeni mistici straordinari divini”).

¹⁵ E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, Società Editrice Internazionale, Torino 1929, 202; cfr. P. SCOTTI, *La dottrina spirituale di don Bosco*, 50.

¹⁶ G.B. LEMOYNE, *Vita del Ven. Servo di Dio Giovanni Bosco fondatore della Pia*

ti, «si applica sempre, più o meno propriamente alla realtà. Quanti sogni infatti sono insieme e didattici e profetici!».¹⁷ Poi ne elenca una trentina che gli paiono dimostrare come «la dottrina spirituale da lui [don Bosco] insegnata ha le sue fonti non solo in umane esperienze o in umane dottrine, ma anche e prima di tutto nelle istruzioni avute con tanta abbondanza dalle comunicazioni con il mondo soprannaturale».¹⁸ Come Lemoyne e altri, soprattutto i primi discepoli (si vedano le testimonianze ai processi di beatificazione e canonizzazione), Scotti vede in questi «sogni» delle grazie *gratis datae* attraverso le quali Dio, in modo soprannaturale, manifestava a don Bosco cose nascoste ai fini della sua missione.

Nel frattempo Eugenio Ceria, a distanza di sette anni della prima edizione del *Don Bosco con Dio* – grazie a una più approfondita conoscenza della documentazione acquisita a seguito del lavoro di continuazione delle *Memorie Biografiche* – aveva espresso un giudizio più articolato e più misurato rispetto a quello formulato precedentemente, per non mescolare e confondere tra loro «fenomeni assai disparati».¹⁹ Nella presentazione del XVII volume delle *Memorie biografiche* (apparso nel 1936), poneva innanzitutto il problema del discernimento, della necessità cioè di distinguere fenomeni che vengono inclusi «sotto il nome generico di sogni», ma in realtà risultano diversi tra di loro: «Sogni che non furon sogni, sogni nient'altro che sogni e sogni rivelatori». A suo parere si potrebbero stabilire tre categorie: la prima è costituita da quei fenomeni che «si debbono assolutamente chiamare *visioni* perché accaddero fuori dello stato del sonno»; la seconda categoria è costituita da racconti familiari di «*sogni veri e propri*», di poco o nullo interesse per la sua biografia, ai quali non è necessario «attribuire maggior importanza che non vi desse egli medesimo», che possono al più «avere qualche interesse dal lato psicologico»; la terza categoria, la «più numerosa e caratteristica», è composta da quei sogni che «contenevano *elementi rivelatori*, inafferrabili con le sole forze della sua mente», relativi al passato, al presente e al futuro, in cui «per lo più le rivelazioni gli si presentavano *sotto specie di simboli*; ma non di rado gli si affacciava *anche la nuda realtà*, come quando gli si scoprivano i segreti delle coscienze o gli si spiegavano dinanzi le particolarità di luoghi a lui sconosciuti o comunque fuori mano».²⁰

Società salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori salesiani, Società Editrice Internazionale, Torino 1922, vol. I, 84 (la prima edizione è del 1911, Libr. Ed. Soc. Buona Stampa, 1911, S. Benigno Canavese).

¹⁷ P. SCOTTI, *La dottrina spirituale di don Bosco*, 51.

¹⁸ *Ibi*, 69.

¹⁹ MB XVII, 7.

²⁰ MB XVII, 7-8.

In riferimento a questa terza categoria, Ceria si poneva anche il problema dell'*origine* di tali sogni, considerando innanzitutto che Bibbia, teologia e storia della santità attestano come Dio si sia sempre servito di sogni, di illuminazioni, di rivelazioni e visioni per guidare coloro ai quali affida missioni specifiche. Aggiungeva però che «le rivelazioni fatte veramente da Dio nei sogni sogliono essere piuttosto rare e che d'ordinario i sogni di tal natura riescono di *non facile interpretazione*, involti come si presentano in simboli e figure poco intelligibili». ²¹ È necessario l'esercizio della *discrezione degli spiriti* per capirne il recondito significato e per discernere se «si tratti di sogni divini o di illusioni diaboliche». Don Bosco stesso si affidò al giudizio di don Cafasso, che «gli rispondeva sempre di stare tranquillo e di raccontare quei sogni, perché facevano del bene». ²² Ora, afferma Ceria, il racconto dei sogni produceva realmente del bene negli uditori. Inoltre gli eventi successivi ne confermarono l'autenticità (ad es. le previsioni di morte o di fatti umanamente imprevedibili). La maniera stessa «tenuta da don Bosco nell'esporsi deponendo in favore della loro natura soprannaturale». Se poi si considera il loro andamento, vi scorgiamo «uno sviluppo logicamente ordinato ed uno scopo», «il che non si verifica nei sogni consueti»: «nei sogni di Don Bosco si ravvisa costantemente un fondo serio che costituisce la base di tutta l'azione onirica», la quale «procede a gradi senza dar luogo alle incongruenze o alle banalità» delle «fantasmagorie» che si rigirano «nell'immaginazione di chi dorme». ²³

Dunque, fatta la debita distinzione tra sogno e sogno, Ceria propendeva a considerare i sogni della terza categoria come *illuminazioni* in senso ampio, aggiungendo però: anche quelli che, «quand'egli li raccontò, parvero davvero sogni e nulla più», avevano qualcosa di profetico, infatti «chi ha potuto aspettare, si è dovuto convincere che nascondevano l'annuncio di eventi futuri». ²⁴ Inoltre suggeriva di tener conto del *pensiero prudentiale espresso da don Bosco intorno ai suoi sogni*, considerandoli soprattutto per i loro positivi riverberi sull'azione educativa:

Negli ambienti nostri, dove si fa l'orecchio a udirli spesso menzionare e quindi gli animi si abituano a ritenerli come arcane rivelazioni, continueranno ad aver corso, formando un rivolo perenne di quella tradizione salesiana che risale alle origini [...]. Per noi sono *tanti elementi preziosi che contribuiscono a fissare saldamente la tradizione*. E per conseguire tale intento è indispensabile che le generazioni lontane ritrovino poi nei nostri volumi la figura vivente del padre con

²¹ MB XVII, 9-10.

²² MB XVII, 10.

²³ MB XVII, 10-11.

²⁴ MB XVII, 11.

i suoi lineamenti distintivi, con le sue abitudini domestiche e con le sue *personali maniere di pensare, di parlare, di operare*, sicché attraverso a queste pagine egli continui ad esercitare quanto sarà possibile, sopra i suoi la primiera efficacia formativa, né abbiano mai a fare capolino deviatrici incomprensioni.²⁵

Sulle queste indicazioni di Ceria si sono attestati gran parte dei biografi posteriori.

2. Le posizioni di alcuni studiosi

Nella seconda metà del Novecento, con gli sviluppi della storiografia salesiana, i principali studiosi di don Bosco si sono confrontati col problema dei sogni, ciascuno da una propria prospettiva, esprimendo posizioni articolate. Mi riferisco in particolare a Francis Desramaut, a Pietro Stella, che sul problema dei sogni ci ha lasciato un utile saggio storico-critico,²⁶ a Pietro Braido, a Fausto Jiménez e ad Arthur Lenti.

2.1. Criteri storiografici generali

Collocandosi in un'ottica di storia delle mentalità, delle sensibilità culturali e religiose, Pietro Stella, oltre quarant'anni fa, scrisse che i sogni «nella loro costruzione allegorica oggettivizzano il modo come egli [don Bosco] vede l'ambiente che lo circonda e come sente di dovere agire per venire incontro ai "bisogni dei tempi". L'allegoria dei sogni profetici oggettivizza le sue aspirazioni. La realtà che segue – l'operato di don Bosco e di altri – dà valore profetico e oggettivo al sogno».²⁷ Ma aggiungeva anche che in realtà alcuni sogni «fondarono e sostennero imprese» e che «senza di essi non si spiegherebbero alcuni lineamenti caratteristici della religiosità di don Bosco e dei Salesiani. Per questo essi *meritano di essere studiati attentamente* non soltanto per il loro contenuto pedagogico e moralistico, ma già *per quello che furono in sé e per il modo come furono intesi* da don Bosco, dai suoi giovani, dai suoi ammiratori ed eredi spirituali».²⁸

Pure Pietro Braido invitava a considerare i quadri culturali generali, i modi di pensare e di agire abituali del Santo per un approccio critico serio

²⁵ MB XVII, 12-13.

²⁶ Cfr. P. STELLA, *Note per uno studio sui sogni di Don Bosco*, in PST2, 507-569.

²⁷ *Ibi*, 505.

²⁸ *Ibi*, 507.

ai suoi “sogni”. Nelle relazioni con le autorità civili ed ecclesiastiche è chiaro allo storico che egli aveva «una generale propensione a pilotare e a piegare taluni dati di fatto e altri contenuti in funzione degli scopi che intendeva raggiungere». Anche nella formazione dei collaboratori e dei giovani si nota la sua *tendenza a sovrapporre piani diversi*:

Il motivo pedagogico risulta spesso intrecciato con quello ritenuto soprannaturale o scopertamente provvidenziale [...], che investe in particolare le differenti origini: la nascita il giorno dell'Assunta, il sogno dei nove anni, i primi studi, l'incontro con Bartolomeo Garelli e l'inizio dell'oratorio, le premonizioni sulla chiesa di Maria Ausiliatrice. Analoghe sono le idee, le persuasioni, le sensazioni che investono le documentazioni riguardanti l'azione educativa giovanile vera e propria. Esse pongono seri problemi di lettura e di interpretazione sia della mentalità di don Bosco che del suo concreto sistema di educare a Valdocco.²⁹

Dal punto di vista metodologico, dunque, Braido suggerisce di tenere ben distinto «il quadro propriamente teologico o anche semplicemente catechistico» in cui si collocano, «da opinabili persuasioni di religiosità popolare sul prodigioso, con fatti registrati come celesti da cronisti ad esse particolarmente sensibili e accolti da interpreti deferenti e solidali». In presenza delle sottolineature evidenti in certi “sogni” o “profezie” è necessario prendere in considerazione il punto di vista di don Bosco, la sua particolare sensibilità pastorale, il suo assillo per lo stato di coscienza dei suoi ragazzi, la sua angoscia di padre sconcertato

dal pericolo della loro dannazione in assenza di una sollecita riconciliazione sacramentale, con l'incubo dell'esattezza contabile degli esami di coscienza, dell'integrità e sincerità delle confessioni, turbato dal pericolo delle confessioni sacrileghe, dal senso del peccato, dall'incombere della morte, intesa quale guardiana o salvaguardia dello stato di grazia. È il don Bosco dei sogni premonitori, delle strenne annuali, degli auguri per l'anno nuovo espressi con predizioni di decessi – la cui conferma viene attesa, analizzata, verificata da “figli” incantati – e tradotti in timori e paure, con ricorrenti meditazioni, riflessioni e “fioretti” sullo stato dell'anima e sul giudizio di Dio.³⁰

Se non ci si pone in questa prospettiva, se non si fa lo sforzo di entrare nei suoi quadri mentali e nella caratteristica sensibilità del cattolicesimo ottocentesco, tutto ciò rischia di essere frainteso, fino a generare «vere contraffazioni, inconsapevolmente condivise e incoraggiate da creduli discepoli».³¹

²⁹ P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, I, 374.

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ibi*, 378. Il riferimento è, in particolare, a quanti – come M.L. STRANIERO, *Don Bosco rivelato*, Camunia, Milano 1987 – insistono sul don Bosco “notturno” e, «in base a docu-

Dunque è necessario e urgente avviare ricerche che «possano stimolare a quella maturazione storiografica, che tra l'altro aiuti a *non confondere il soprannaturale con un eventuale preternaturale o con il parapsicologico o, addirittura, con l'immaginario, del protagonista e dei suoi*», mantenendo ogni accadimento e ogni risvolto della ricca personalità di don Bosco in stretto rapporto con l'orizzonte globale e le convinzioni di fondo della sua vita.³²

2.2. Suggestioni metodologiche

2.2.1. Francis Desramaut: i sogni di don Bosco come “documenti del suo pensiero”

Primo ad affrontare criticamente lo studio di come Lemoyne accosti e tratti i materiali documentari (da lui raccolti con grande scrupolo), anche in relazione all'interpretazione dei sogni, è Francis Desramaut. Nel suo studio sulla compilazione del primo volume delle *Memorie biografiche*, apparso nel 1962, egli mette a confronto sei versioni del sogno dei nove anni fornite dalle fonti, lasciando da parte qualsiasi considerazione sulla natura e sull'origine del sogno stesso. Il confronto permette allo studioso di esaminare il metodo di lavoro di Lemoyne: egli mostra la tendenza ad armonizzare le varie fonti e costruire un racconto unitario che includa particolari forniti dai testimoni diversi, senza tuttavia vagliare criticamente il peso storiografico dei singoli documenti.³³

Maggior attenzione al problema dei sogni Desramaut la dedica nel volume *Don Bosco et la vie spirituelle* (1967). Egli constata che oggi, mentre alcuni li disprezzano, altri li fanno derivare tutti indistintamente da cause «*préternaturelles*». Entrambe le posizioni, a suo giudizio, sono criticabili.³⁴ Suggestisce dunque di tener presenti *tre criteri storiografici* previ ad ogni altra considerazione. Innanzitutto i sogni devono essere classificati per argomento, esaminando con cura la tradizione testuale di ciascuno. In secondo luogo va usata molta circospezione nell'interpretazione, poiché, se essi han-

mentazioni arbitrarie, del tutto lacunose e artificialmente selettive, si concentrano su un presunto lato “enigmatico” o “misterioso” della sua esistenza, assunto come oggetto storico affatto separato, dilatandone oltre misura l'effettiva consistenza e i significati» (*ibid.*).

³² *Ibid.*, nota 26.

³³ F. DESRAMAUT, *Les Mémoires I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*, Maison d'Études Saint-Jean-Bosco, Lyon 1962, 250-256.

³⁴ F. DESRAMAUT, *Don Bosco et la vie spirituelle*, Beauchesne, Paris 1967, 47-48.

no certamente avuto un ruolo importante nella sua vita ed egli era convinto che lo mettessero in comunicazione con l'aldilà, don Bosco stesso li guardava anche con grande cautela e prudenza.³⁵ Infine, piuttosto che attribuire sistematicamente ai sogni un'origine «miraculeuse», dal momento che hanno un indiscutibile valore morale e spirituale, è preferibile considerarli in primo luogo come *documenti del suo pensiero*, composti sicuramente sotto l'ispirazione della grazia di Dio.³⁶

Trent'anni più tardi, nella biografia *Don Bosco en son temps*, Desramaut non sembra aver cambiato opinione. Si limita a citare, senza approfondirli, i sogni legati alle vicende biografiche del Santo, mantenendo alcune cautele interpretative, soprattutto riguardo ai messaggi «profetici» indirizzati tra 1870 e 1873 a Pio IX e all'imperatore d'Austria, che a suo giudizio sarebbero *semplici espressioni di un modo personale di sentire* in un particolare momento storico: infatti, a partire dal 1873, «il ne se hasardera plus à rédiger des messages de prophète pour les grandes de la terre, ecclésiastiques ou laïcs».³⁷

2.2.2. Pietro Stella: l'importanza dei sogni “per uno studio psicologico, teologico e pedagogico” di don Bosco

Anche Pietro Stella è del parere che per uno studio serio dei sogni di don Bosco sia assolutamente necessaria una previa suddivisione in *tipologie o classificazioni*. A titolo esemplificativo ne addita alcune. In riferimento al *contenuto* abbiamo sogni che toccano «don Bosco stesso, la sua vita e la sua missione» e sogni che riguardano avvenimenti politico-religiosi locali o generali. Se si bada alle immagini o metafore utilizzate «potrebbero

³⁵ *Ibi*, 48. Desramaut riporta l'inizio di un discorso di don Bosco tenuto ai Salesiani al termine degli esercizi spirituali di Lanzo nel settembre 1876: «Si dice che non bisogna badare ai sogni; vi dico in verità che nella maggior parte dei casi sono anch'io di questo parere. Tuttavia alcune volte, quantunque non ci rivelano cose future, servono tuttavia a farci conoscere in che modo sciogliere degli affari intricatissimi ed a farci agire con vera prudenza in varie faccende. Allora si possono intendere per la parte che ci offrono di buono» (attinge a G. BARBERIS, *Prediche di D. Bosco. Esercizi Lanzo 1876*, quaderno 20, manoscritto, 33, in ASC A0000409); riferisce anche un passo di una lettera del Santo a don Cagliero del 10 febbraio 1885: «Mi raccomando ancora che non si dia retta ai sogni, etc. Se questi aiutano all'intelligenza di cose morali, oppure delle nostre regole, va bene: si ritengano. Altrimenti non se ne faccia alcun pregio» (*Epistolario di S. Giovanni Bosco*, vol. IV: *Dal 1881 al 1888*, per cura di D. Eugenio Ceria, Società Editrice Internazionale, Torino 1959, 314).

³⁶ F. DESRAMAUT, *Don Bosco et la vie spirituelle*, 49.

³⁷ F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps*, SEI, Torino 1996, 859-860.

distinguersi i sogni intessuti su motivi della vita rurale da quelli che si rifanno alla vita domestica e cittadina». Se si considera la documentazione archivistica, è possibile distinguere due serie documentarie: «le redazioni scritte da quanti ascoltarono Don Bosco» e «il piccolo gruppo di autografi e apografi controllati da don Bosco stesso». Se invece si tiene conto degli avvenimenti che essi vogliono manifestare «si potrebbero distinguere i sogni che vogliono rivelare fatti occulti passati o presenti e altri che preannunziano eventi futuri». Se infine consideriamo le «condizioni psichiche di don Bosco sarebbe possibile distinguere sogni elaborati in stato di quiete o di euforia, di depressione, di ansia o di ricerca».³⁸ Stella conclude indicando un criterio storiografico preliminare e imprescindibile, quello della critica testuale:

Ci si persuade già facilmente come alla base di qualsiasi possibile indagine sui sogni di don Bosco sottostà come lavoro preliminare l'*analisi dei documenti*. Si può infatti già prevedere che non sempre la narrazione tramandataci corrisponde a quella fissata da don Bosco, ad esempio, in promemoria e poi sviluppata oralmente e infine ritoccata in ordine a una pubblicazione per iscritto. Lo studioso già comprende come è pericoloso avventurarsi a valutazioni fondate su documenti di cui manca una precisa situazione.³⁹

Per dimostrare quanto impegno richieda l'approccio storico-critico, Stella offre un modello di analisi documentaria su un manipolo di sogni e predizioni,⁴⁰ e conclude con alcune *Considerazioni per uno studio psicologico, teologico e pedagogico* che qui riassumiamo:

1) Lo psicologo «non può appoggiarsi tranquillamente sulle *Memorie biografiche* per un'analisi dei sogni di don Bosco», poiché in esse si trova quasi sempre una rielaborazione letteraria frutto dell'integrazione di «redazioni elaborate da mani successive». Inoltre i documenti conservati riflettono «preoccupazioni diverse», ma anche lo «stato d'animo di chi racconta a una comunità di giovani» o quello «di chi scrive perché il proprio testo venga letto».⁴¹

2) L'elaborazione orale o scritta dei sogni «non risponde semplice-

³⁸ Cfr. P. STELLA, *Note per uno studio sui sogni di don Bosco*, 507-508.

³⁹ *Ibi*, 508.

⁴⁰ I documenti analizzati sono quelli relativi ai sogni di Lanzo del 6 dicembre 1876 (*ibi* 508-526) e di S. Benigno Canavese del 10 settembre 1881 (*ibi*, 526-532), ai vaticini su avvenimenti del 1870-74 (*ibi*, 532-547), al sogno delle due colonne del maggio 1862 (*ibi*, 547-554), alla predizione sulla morte del giovane Vittorio Maestro del 21 marzo 1862 (*ibi*, 554-559).

⁴¹ *Ibi* 559.

mente allo stato d’animo di chi si sforza di ricordare quanto ha sognato» per raccontarlo a uno psicologo, ma è una narrazione a cui si vuol attribuire «un valore allegorico e didascalico [...] per *educare, ammonire e incoraggiare*».⁴²

3) Va fatta distinzione tra i racconti di «natura onirica» e quelli funzionali all’azione formativa, come già suggeriva don Alberto Caviglia: «Quante sentenze, persino giocose, quante parabole (che chiamò sogni) inventate lì per lì [...]. Quante furono credute divinazioni da parte di don Bosco che non erano se non percezioni (certamente acute e geniali) avute osservando!».⁴³

4) Al «cultore di parapsicologia potrebbe interessare sapere che don Bosco amò esercitare doti straordinarie e sorprendenti»: intuizione dei pensieri, scrutamento delle coscienze, giochi illusionistici per divertire i giovani in ricreazione, forme di telepatia. Queste «qualità parapsicologiche [...] trovavano terreno fertile e condizioni particolarmente propizie durante la libera esplicazione onirica».⁴⁴

5) Al «teologo dei carismi» è offerta ampia documentazione: don Bosco aveva la «certezza globale» di «essere favorito da illustrazioni soprannaturali», «accompagnata talora da qualche alone di insicurezza che venne poi dissipato (o mantenuto) da successivi avvenimenti»; egli si ispirava ad alcuni criteri «per stabilire la natura soprannaturale dei suoi sogni», cioè cercava di discernere il senso e l’origine delle cose occulte e badava «al bene morale che sogni e predizioni producevano in lui stesso, negli ascoltatori e nei lettori». Tali suoi criteri «risultano validi e collaudati dalla tradizione cristiana».⁴⁵

6) In ordine all’*ermeneutica spirituale*, va notato che, sebbene la documentazione dei sogni non sia vasta e particolareggiata, tuttavia, poiché «fa capo a un uomo di profondo senso cristiano canonizzato dalla Chiesa, essa dovrebbe risultare valida per uno studio teologico sui doni straordinari che ne arricchiscono la vita».⁴⁶

7) Poi P. Stella aggiunge alcune suggestioni per la *valutazione pedagogica* dei documenti che tramandano l’esposizione orale dei sogni ai giovani: è evidente che don Bosco dà al racconto un «movimento popolare di notevole efficacia», non si ferma solo sul sublime o sul tragico, ma accen-

⁴² *Ibid.*

⁴³ A. CAVIGLIA, *Il “Magone Michele” una classica esperienza educativa*, «Salesianum» 11 (1949) 592.

⁴⁴ P. STELLA, *Note per uno studio sui sogni di don Bosco*, 561.

⁴⁵ *Ibi* 561-562.

⁴⁶ *Ibi* 562.

tua qualche particolare comico, si attarda «sul celestiale o sul demoniaco», imprime al racconto un ritmo che «porta i giovani a una piena partecipazione drammatica»; inoltre i giovani ascoltatori si sentivano implicati nel sogno, in quanto «già sapevano che sotto il velo dell'allegoria era rappresentata la loro vita», ed erano spinti ad

una ritraduzione delle rappresentazioni allegoriche in termini di realtà, secondo le movenze orientate da don Bosco: ora era il senso di ripulsa per il mostro che serrava la gola in confessione, non in astratto, ma davvero di qualcuno di loro [...]; ora è il desiderio di essere tra quelli che tengono in alto il giglio o che accettano da Domenico Savio il mazzetto di fiori indicante la virtù da praticare.⁴⁷ Insomma, conclude Stella, l'importanza dei sogni emerge tanto maggiormente «quanto più assiduamente se ne coglie il valore nel concreto rapporto educativo con la gioventù semplice, in gran parte provinciale, che ne ascoltava il racconto».⁴⁸

Bisogna anche prendere in seria considerazione l'atteggiamento progressivamente assunto da don Bosco riguardo alle ispirazioni relative alla fondazione e agli sviluppi della sua opera: «si ha l'impressione che con il trascorrere degli anni egli abbandoni ogni circospezione circa la natura soprannaturale della Congregazione salesiana e i segni che la attestavano». Nel 1882 il nostro Santo asserisce che «lo sviluppo della nostra pia Società in Europa ed in America è un sicuro indizio che Iddio la benedice in una maniera speciale».⁴⁹

2.2.3. Pietro Braido: la valenza pedagogica e pastorale dei sogni narrati da don Bosco ai giovani

Nell'approccio ai sogni, Pietro Braido privilegia la prospettiva educativa. Dunque, innanzitutto, sottolinea *il messaggio* veicolato attraverso i sogni: sono narrati ai giovani principalmente per offrir loro un insegnamento morale sul peccato e sulla virtù, sul lavoro debilitante del demonio e la forza della grazia di Dio.⁵⁰ Lo stesso Lemoyne, afferma Braido, «talora fervido sostenitore dell'identità di sogno e visione e dell'origine sopran-

⁴⁷ *Ibi* 563.

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ PST2, 381; si cita un'affermazione di don Bosco contenuta nella lettera di presentazione delle *Deliberazioni del secondo Capitolo generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880*, Tip. Salesiana, Torino 1882, p. V.

⁵⁰ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, LAS, Roma 2006, 262-263.

naturale dei sogni, ne sottolineava soprattutto l'aspetto pedagogico: “Egli [...] sceglieva ciò che loro poteva essere di maggiore utilità, essendo tale l'intento di chi ispirava quelle misteriose rivelazioni”». ⁵¹

In secondo luogo Braido considera gli *aspetti psicologici e comunicativi*: questi racconti toccavano efficacemente le dinamiche interiori di un adolescente, i suoi turbamenti e le sue ansie, le sue tentazioni e le sue debolezze, gli stati d'animo e i sensi di colpa, perché mettevano l'accento sul processo subdolo delle tentazioni e sull'importanza della vigilanza, ma anche sul potere rasserenante di una buona confessione apportatrice «di grazia e di gioia», «della pace con Dio e con se stessi». ⁵² Don Bosco, «narratore nato e ferace creatore di dialoghi», quando, dovendo annunciare contenuti morali, religiosi, catechistici, gli tornavano «insufficienti le sole consuete forme didattiche, che si limitano a comunicare nozioni o dottrine, oppure la nuda parentesi», si abbandonava «alla fantasia, all'immaginazione creatrice» facendo «largo uso di allegorie, di parabole, di similitudini, di sogni e di visioni. Egli si muoveva con molta scioltezza e non poca inventiva, anche perché dotato di abilità non comuni: di prestigiatore, sognatore, sensibile all'occulto; ed ancora si crede, per dono gratuito di Dio, un illuminato, rassicurato da un'assistenza particolare dall'alto». A lui «interessava soprattutto l'impatto emotivo e l'efficacia che i sogni potevano avere sulla riforma morale dei giovani e sull'impegno di vigilanza degli stessi salesiani». Ma fuori dal contesto specifico dell'enunciazione e dell'ambiente familiare, il Santo «ha più volte esortato a non concedere particolare fede ai sogni, se si prescinde da quelli degli ultimi anni che raccontava con una certa solennità e particolare commozione ai membri del Capitolo superiore». ⁵³ A questo proposito, Braido cita la lettera scritta da don Bosco a Cagliari nel 1885 ⁵⁴ e richiama le raccomandazioni ripetute in diverse circostanze ai giovani. ⁵⁵

⁵¹ P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*. I, 380, che cita MB VI, 879.

⁵² P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, 263-264.

⁵³ P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*. I, 379-380.

⁵⁴ Vedi sopra alla nota 35.

⁵⁵ Ad esempio: «Quello che si dice qui non sia propagato di fuori; ma è meglio che sia detto tra di noi» (D. RUFFINO, *Cronache dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1861/1862/1863*, manoscritto, 2, in ASC A0080602); «Nessuno scriva o dica fuori quello che racconterò. Parlatene tra di voi, ridete, fate tutto quello che volete, ma tra di voi» (F. PROVERA, *Cronaca dell'Oratorio 1862*, manoscritto, 4, in ASC A0080302). Braido cita esplicitamente una raccomandazione fatta la sera del 31 dicembre 1860, dopo il racconto di un sogno che aveva come protagonisti tre amici di famiglia, don Cafasso, Silvio Pellico e il conte Cays: «Questo fu il sogno, ora ciascuno lo interpreti come lo vuole, ma sappia sempre dare il peso che si merita un sogno. Però se c'è qualche cosa che possa essere

Per ridimensionare l'accento eccessivo sull'alone di soprannaturale che, nelle fonti, avvolge indistintamente il racconto dei "sogni", Braido invita a tener conto delle *convinzioni degli ascoltatori*: don Bosco parlava e narrava in un modo tale e con tale concretezza e aderenza alla sensibilità e all'esperienza dei suoi giovani, che tanti uditori si convincevano che egli poteva leggere lo stato di coscienza e poteva rivelarlo. I cronachisti che registrano il racconto dei sogni sono appunto giovani formati dal Santo: le loro testimonianze sono «nate in massima parte nel piccolo mondo di Valdocco, dovute a redattori particolarmente devoti, affascinati, impressionabili, più disponibili a vedere in don Bosco lo straordinario che a registrare il duro e impegnativo lavoro quotidiano, i dubbi, i problemi, la fatica ed i limiti. Per qualcuno di essi, infatti, il sogno può diventare facilmente visione, la previsione tramutarsi in profezia, l'intuizione dell'animo giovanile trascorrere in scrutazione delle coscienze».⁵⁶ Consapevole di questo fatto, il Santo enunciò prudenzialmente alcune cautele, come leggiamo in una cronachetta di don Ruffino: «Voi date il peso che volete a questo sogno; quello che vi dico io è che se gli date piena fede non fate alcun danno all'anima vostra. Quello per cui mi raccomando è che queste cose non si mandino fuori dell'Oratorio. Io a voi dico tutto, perfino i miei peccati, ma desidero che tutto si tenga qui rinchiuso».⁵⁷

Infine, quando Braido affronta il discorso sulle *fonti per la ricostruzione della vita del Santo*, fa proprie le considerazioni espresse da Pietro Stella e le sviluppa. I sogni «possono costituire *materiale utile per integrare o, meglio, confermare le caratteristiche della mentalità di don Bosco*, della sua visione spirituale e della sua pedagogia. I loro contenuti, del resto, risultano affatto coerenti con le altre forme di espressione e comunicazione del suo pensiero – prediche, conferenze, sermoncini serali, scritti –, esaltandone semmai i risvolti esistenziali ed emozionali»; non aggiungono «concetti inediti alla visione pastorale, educativa, ascetica, spirituale di don Bosco», semplicemente li ripresentano «rinnovati sotto la veste di vicende, immagini, trasfigurazioni, confuse di arcano».⁵⁸ Tuttavia non ritiene storicamente fondata e dimostrabile l'affermazione di un pedagogista di area tedesca, il quale è giunto ad affermare: «Qui si raggiunge il punto

utile alle nostre anime prendiamolo. Non vorrei però che alcuno andasse a raccontare questo al di fuori, io ve lo dico a voi perché siete miei figli, ma non voglio che lo diciate ad altri» (P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, I, 380, che riporta quanto scrive G. BONETTI, *Memoria di alcuni fatti 1858/1861*, manoscritto, 68, in ASC A0040601).

⁵⁶ P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*. I, 15-16.

⁵⁷ *Ibi*, I, 380, che cita G. RUFFINO, *Cronache dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1861/1862/1863/1864*, manoscritto, 37, in ASC A0080605.

⁵⁸ P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*. I, 381.

che offre la chiave più importante per la comprensione della pedagogia di Giovanni Bosco. Nella vita di don Bosco le grandi decisioni furono determinate da ispirazioni, da visioni o sogni, sulla cui origine religiosa non si può assolutamente dubitare».⁵⁹

Dunque, «l'indubbia rilevanza dei sogni va cercata altrove – afferma Braido – e cioè nella *loro valenza pedagogica e pastorale*: negli *obiettivi a cui mirava il racconto* e nell'*efficacia* che la narrazione dei sogni includeva, aspettati, ascoltati, chiosati, commentati»; essi avevano «una particolare risonanza nella psicologia giovanile e negli stupiti collaboratori», «un impatto catartico e formativo»: «È quindi evidente il profitto che si può ricavare dalla loro utilizzazione ai fini di *una più ricca e realistica storia critica delle idee di don Bosco*, anche a prescindere da qualsiasi presa di posizione circa un loro presunto carattere straordinario».⁶⁰

2.2.4. Fausto Jiménez: diverse prospettive d'interpretazione

Nell'edizione radicalmente rivista della traduzione spagnola dei sogni di don Bosco di Rodolfo Fierro Torres, per praticità Fausto Jiménez ha distribuito i sogni in 16 categorie tematiche: sogni relativi a se stesso; alla propria famiglia; agli amici; ai giovani; ai Salesiani; alle Salesiane; alle vocazioni; ai missionari; alla Vergine Maria; alla Chiesa; alla politica; alle questioni sociali; ai Novissimi; alla morte; al demonio. Lo studio introduttivo alla raccolta, articolato in sei capitoli,⁶¹ non aggiunge nulla a quanto è suggerito dagli autori precedentemente citati; insiste soprattutto sull'interpretazione – «*questión esencial, una vez conocido el texto críticamente seguro*» – proponendo, ma non sviluppando, nove possibili strade: 1) Interpretazione *illustrativa* della personalità complessa di don Bosco «*cuya persona es históricamente inexplicable sin la dimension sobrenatural*»; 2) Interpretazione *biblica*, considerandoli immagini e simboli di una rivelazione di Dio che necessita di essere decodificata (nei sogni stessi, spesso è presente una guida, un interprete); 3) Interpretazione *teologica* alla luce della teologia dei carismi; 4) Interpretazione *storica*, facendo confronti con sogni e visioni di altri santi; 5) Interpretazione *pedagogica*, come stru-

⁵⁹ *Ibi*, 381; cita F. PÖGGELER, *Pädagogische Visionen und Reflexionen*, J. Klinkhardt, Bad Heilbrunn 1965, 85.

⁶⁰ P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, I, 381.

⁶¹ F. JIMÉNEZ, *Los sueños de don Bosco*, 15-73: 1. I sogni di don Bosco come un dato di fatto; 2. Classificazione; 3. Caratteristiche; 4. Destinatari e accoglienza; 5. Funzione; 6. Interpretazione.

menti per formare e comunicare atteggiamenti e valori; 6) Interpretazione *psicologica*, con tutte le cautele necessarie; 7) Interpretazione *linguistico-comunicativa*, considerando i testi in se stessi nella loro autonomia; 8) Interpretazione *semiologica*, con l'analisi strutturale del racconto e attraverso la critica simbolica per coglierne il senso profondo; 9) Interpretazione *globale*, inquadrandoli nel contesto della sua vita religiosa soprannaturale, ordinaria e straordinaria, nel contesto della sua missione di educatore cristiano e di santo, nella globalità della sua esistenza «dedicada ínteramente a la realización de obras para la emplantación del Reino, y, por tanto, abierta al Misterio».⁶² Quest'ultimo è l'approccio preferito da Jiménez, che tenta di abbozzarlo inserendo al termine di ogni sogno alcune osservazioni contestualizzanti.

2.2.5. Arthur Lenti: i sogni missionari come espressione di una mentalità e di una visione

Arthur Lenti si è interessato dei cinque «sogni missionari» di don Bosco, facendo analisi della tradizione testuale e redazionale.⁶³ Li considera appartenenti a quel gruppo di sogni che scandiscono la vocazione e l'apostolato di don Bosco e della Società Salesiana.⁶⁴ Per questo motivo il Santo diede loro molta importanza perché «convinto che per mezzo di essi il Signore chiamava lui e la Società Salesiana ad un apostolato speciale».⁶⁵ Le conclusioni di Lenti (che accoglie pienamente le suggestioni di Pietro Stella) si possono riassumere nelle seguenti considerazioni.

I cinque sogni missionari vanno collocati nel loro preciso contesto storico, entro il quadro della vita e dell'opera di don Bosco, «cioè entro la cornice della [sua] coscienza missionaria e della sua concezione della missione mondiale della Società Salesiana».⁶⁶ In essi «l'elemento profetico non

⁶² *Ibi*, 72-73.

⁶³ A. LENTI, *I sogni di don Bosco. Esame storico-critico, significato e ruolo profetico-missionario per l'America Latina*, in C. SEMERARO (ed.), *Don Bosco e Brasilia. Profezia, realtà sociale e diritto*, Cedam, Padova 1990, 85-130.

⁶⁴ L'autore privilegia l'approccio ai sogni quasi esclusivamente in funzione del personale discernimento vocazionale di don Bosco, cfr. A. LENTI, *Don Bosco: storia e spirito. I. Dai Becchi alla Casa dell'Oratorio (1815-1858)*, LAS, Roma 2017, 153-156 (sogno dei nove anni); 211-225 (discernimento vocazionale a Chieri); 366-374 (discernimento al termine del triennio di pastorale); Lenti presenta anche un utile elenco di sogni e profezie correlate al tema dei Novissimi tra 1847 e 1864 (cfr. *ibi*, 577-585).

⁶⁵ *Ibi*, 91-92.

⁶⁶ *Ibi*, 119.

è d’interesse primario»: il loro significato va ricercato «nel fatto che essi raffigurano sotto la forma di speciali immagini la vocazione-missione della Società Salesiana, intesa come continuazione su scala mondiale della vocazione-missione di don Bosco stesso», la cui priorità assoluta è «il bene spirituale e la salvezza cristiana» dei giovani attraverso l’evangelizzazione.⁶⁷ Sono anche rivelatori di una mentalità, espressione di «un modello vetusto di società Cristiana» e del *pregiudizio europeo* secondo il quale la civiltà sarebbe prerogativa esclusiva dell’Europa, dunque insistono sulla stretta «relazione e complementarità tra civilizzazione ed evangelizzazione». Nonostante i limiti, palesano chiaramente la «profondità del cuore apostolico di don Bosco», il suo «anelito per il regno di Dio, per una vita più riccamente umana per tutti», e abbondano di spunti spirituali ed ascetici così che «costituiscono, per così dire, un piccolo prontuario di spiritualità missionaria».⁶⁸ Soprattutto manifestano la speranza e la certezza del Santo sul futuro dell’opera salesiana e della sua espansione mondiale, che non derivava da deduzioni o umane considerazioni sull’importanza sociale dell’opera, «ma dalla grazia della vocazione e dall’illuminazione interiore che l’accompagna». «Il loro carattere rivelatorio e “soprannaturale” risiede perciò non tanto in elementi particolari di scienza di cose occulte o di predizione, ma piuttosto nel loro rapporto alla grazia di vocazione-missione della Società Salesiana e del suo Fondatore».⁶⁹

3. Prospettive

Non mancano dunque suggestioni e indicazioni metodologiche per uno studio articolato e interdisciplinare dei sogni di don Bosco. Manca invece un lavoro sistematico e critico di vaglio e classificazione delle fonti archivistiche. La ricerca e l’accurata catalogazione delle fonti che stanno a monte dei testi editi da Lemoyne e dai suoi continuatori nelle *Memorie biografiche*, è indispensabile per la correttezza di ogni ulteriore approccio interpretativo. A nostro parere è innanzitutto necessario distinguere la *tipologia dei documenti* che contengono racconti di sogni in riferimento all’amanuense (testi autografi di don Bosco; testi non autografi controllati dal Santo; testi da lui non controllati, ma prodotti immediatamente dopo l’enunciazione; testi autografi o di altri compilati a distanza di tempo...). In secondo luogo vanno ricostruiti i *contesti* generali, le circostanze dei so-

⁶⁷ *Ibi*, 126-127.

⁶⁸ *Ibi*, 128-129.

⁶⁹ *Ibi*, 130.

gni e della loro narrazione o enunciazione. Infine è necessario identificare i *destinatari* diretti del racconto (che non escludono destinatari secondi, postumi, intuiti dall'autore o non previsti né immaginati). In accordo con gli autori citati, riteniamo utile e necessaria anche una classificazione *tipologica e contenutistica*.

Questo lavoro va accompagnato dall'*analisi ecdotica*, per *ricostruire la tradizione testuale* dei racconti e giungere ad un'edizione critica almeno dei sogni più rilevanti, base indispensabile di ogni ulteriore approccio ermeneutico.⁷⁰ Risulterà molto feconda anche l'*analisi letteraria* di alcuni testi scelti, sul versante storico-critico, strutturale, simbolico o semantico, come suggeriva già nel 1976 Raffaele Farina.⁷¹

Riteniamo, infine, che prima di ogni interpretazione (pedagogica, teologica, spirituale...) si debba considerare innanzitutto l'intenzione immediata di don Bosco, ciò che egli voleva comunicare nelle concrete circostanze in cui raccontò il sogno a destinatari ben definiti. L'intenzionalità offre una chiave interpretativa di base che rimanda ad un'esperienza, ad un orizzonte di senso, ad una coscienza di sé e della missione ricevuta e permette di innescare processi ermeneutici più ampi e profondi, legittimati dalla significatività storica e carismatica dell'autore, dalla sua missione e santità.

I sogni di don Bosco, come ogni altro testo, sono efficaci documenti storici di un contesto, di una cultura e mentalità, di una visione e di una prassi, di una sensibilità e di una particolare religiosità. Si prestano dunque a vari approcci, tutti interessanti e necessari, che non si escludono, anzi si completano vicendevolmente. Sono tutti significativi e nello stesso tempo parziali: se presi da soli e assolutizzati possono risultare insufficienti, depauperanti, in taluni casi anche svianti.

⁷⁰ Utili sono i suggerimenti offerti da Pietro STELLA: *Note per uno studio sui sogni di Don Bosco*, in PST2, 507-569.

⁷¹ Cfr. i suggerimenti offerti da R. FARINA, *Leggere don Bosco oggi. Note e suggestioni metodologiche*, in P. BROCARDI (ed.), *La formazione permanente interpella gli istituti religiosi*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1976, 367-387.